

Domenica 7 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Sondaggio tra gli inglesi Il 54% vuole il piccolo re

L'emozione sollevata in Gran Bretagna dalla morte della principessa Diana sembra avere rafforzato l'immagine della monarchia, anche se a danno dell'erede ufficiale Carlo al quale in un sondaggio pubblicato ieri viene preferito il «principino di cuori», William. Il 63 per cento dei britannici, secondo rilevazioni della società Mori per conto della emittente televisiva americana Abc, ritiene che la monarchia deve continuare a esistere, mentre il 23 per cento è favorevole alla sua abolizione. Il 12 agosto il Guardian aveva pubblicato un sondaggio ICM dal quale risultava che per la prima volta meno della metà dei britannici (il 48 per cento) riteneva che il paese sarebbe andato peggio senza un re o una regina. Il 54 per cento degli intervistati del sondaggio reso noto ieri si è espresso però a favore di una rinuncia di Carlo a diventare il prossimo re, lasciando il posto al figlio William, avuto dal matrimonio con Diana. Solo il 36 per cento vorrebbe vedere Carlo sul trono e il 10 per cento è indeciso. Il sondaggio, condotto su 1.063 adulti di tutto il paese, è avvenuto tra giovedì e sabato, cioè prima che la famiglia reale emergesse dal gelido riserbo nel quale si era racchiusa nel castello scozzese di Balmoral. E quello che il sondaggio evidenzia, cioè che la maggioranza della gente chiede alla monarchia di adottare uno stile più aperto, è quello che la famiglia reale ha fatto venerdì. La regina Elisabetta con il marito Filippo a Buckingham Palace, il principe ereditario con i figli a Kensington Palace, si sono offerti all'abbraccio della folla in tutto andando a vedere di persona i fiori e i messaggi di affetto lasciati da un milione di persone.

Charles Spencer ricorda commosso la sorella come una donna «unica» e condanna la stampa invadente

Il fratello di Lady D attacca i Windsor «Proteggeremo noi William e Harry»

E nella rigida sala di Westminster scoppia un insolito applauso

LONDRA. Bruciante condanna della famiglia reale dei Windsor, accuse contro quella stampa che l'ha perseguitata come un animale dandole la caccia, incoraggiamento a William e Harry a seguire l'esempio di una madre «unica, complessa, straordinaria» guidata da un istintivo desiderio di aiutare la gente. Questi i punti salienti del commovente tributo che Charles Spencer, fratello di Diana, ha pronunciato nell'abbazia di Westminster durante il rito funebre. Un tributo storico. Non solo perché il contenuto è emerso di carattere nettamente più repubblicano che monarchico, ma perché sostenuto da quella folla che nell'ultima settimana ha dato vita ad un movimento potenzialmente rivoluzionario che ha sciolto gli inglesi dal giogo culturale ed istituzionale della sudditanza per farli diventare protagonisti di un cambiamento nella società civile.

Dopo le ultime parole pronunciate da Spencer con voce rotta dall'emozione, nell'abbazia c'è stato un breve silenzio. Poi è avvenuto qualcosa di inatteso, un intervento potentemente simbolico e politico. Tra la folla assepiata all'esterno è scoppiato un applauso spontaneo in sentito appoggio alle parole di Spencer. Il rumore di quell'applauso di popolo s'è fatto strada dentro la navata dove erano riuniti i duemila invitati, esattamente come una presenza che chiedeva di entrare, di essere ascoltata. L'applauso s'è imposto in un programma che era stato studiato con meticolosità rigidissima, senza ovviamente pensare ad un possibilità del genere. Sotto la spinta di questo applauso che ha lambito la bara di Diana anche i presenti, dapprima scioccati, si sono messi ad applaudire. Si è così visto un ennesimo strappo al protocollo che non permette di applaudire dentro le chiese durante i servizi funebri. Ancora una volta il sentimento della gente toccata dalla morte di Diana s'è posto da guida, ha cambiato le regole, con quella stessa forza che giorni fa obbligò i Windsor ad uscire dal loro indifferente silenzio. Ma soprattutto quell'applauso senza precedenti dentro l'abbazia è stato uno schiaffo tremendo in faccia ai reali. Le parole scelte da Spencer contro i Windsor e parte dell'establishment conservatore sono state sferzanti: «Diana era una ragazza tipicamente britannica che oltrepassava le nazionalità, una persona con una nobiltà naturale e senza classe. Nel suo ultimo anno di vita ha dimostrato che non aveva bisogno di titoli reali per poter continuare a generare la sua particolare qualità magica». Ed ha aggiunto: «È un tributo al suo giudizio equilibrato, alla sua propria forza, che nonostante sia entrata, dopo gli anni più giovani, a far parte della vita più bizzarra che si possa immaginare, sia rimasta intatta, fedele a sé stessa». Tutti hanno capito il riferimento e la condanna a coloro che le strapparono il titolo reale - i Windsor, la regina in particolare - e che cercarono di farla passare per una persona mentalmente squilibrata, in particolare il circolo degli amici di Carlo che collaborarono ad un famoso libro di Jonathan Dimbleby. La scelta del termine «bizzarro» per alludere alle machiavelliche manovre che prima la usarono, siccome era vergine e nobile, per farle concepire i figli reali, e poi per toglierla dalla circolazione, ha suscitato viva impressione. Come dire che il «bizzarro» non era in lei, ma in altri dell'establishment.

Un'altra frase che Spencer ha sparato a zero contro la famiglia reale è venuta verso la fine del discorso quando, rivolgendosi di-

rettamente a William e Harry, ha descritto gli Spencer come «la vostra famiglia di sangue» ed ha prestato davanti a loro un drammatico giuramento. Come parlando a Diana ha detto: «Io, noi degli Spencer, faremo tutto ciò che sarà in nostro potere per far sì che i tuoi due ragazzi rimangano sulla strada creativa e amorevole lungo la quale li hai condotti, così che le loro anime non saranno semplicemente immerse nel dovere e nella tradizione, ma potranno cantare apertamente come (da te) pianificato». Ha quindi aggiunto: «Noi rispettiamo completamente l'eredità storica nella quale (William e Harry) sono nati e li incoraggeremo sempre a seguire il loro ruolo reale. Noi, come te, riconosciamo il bisogno di metterli a conoscenza della maggior parte degli aspetti della vita, di armarli spiritualmente ed emotivamente per gli anni a venire». Spencer ha ricordato che Diana, sentendosi respinta, si era dedicata, «con grande e saggia intuizione» ad un ruolo benefico e informativo per il bene di tutti: «Senza la tua sensibilità saremmo molto più ignoranti sull'angoscia degli ammalati di Aids e Hiv, sul problema del senzatetto, sull'isolamento dei lebbrosi, sul potere distruttivo delle mine».

Spencer ha riservato un'altra parte del discorso alla condanna di certa stampa inglese che «ha fatto di tutto per deriderla e abbatterla», tanto che alla fine Diana voleva veramente lasciare il Regno Unito: «La bontà genuina fa paura a coloro che stanno moralmente dalla parte opposta», ha detto Spencer alludendo in particolare ai direttori di tabloid che non sono stati invitati a partecipare alle esequie. Ha notato tristemente che per una chiamata Diana, come la dea della caccia, non avrebbe potuto esserci nulla di più ironico di diventare la preda più inseguita del mondo moderno. Ha concluso promettendo: «Proteggeremo William e Harry da un simile destino». Il discorso ha così confermato in maniera drammatica, dai toni shakespeariani, la guerra in corso tra i Windsor e gli Spencer che evidentemente non perdonano la sofferenza causata ad un membro innocente della loro famiglia. Già nel messaggio che Frances Shand-Kidd, la madre di Diana, aveva scritto mercoledì scorso come ringraziamento alla gente che mostrava tanto affetto per la memoria della figlia non c'era nessun riferimento né a Carlo né alla regina. La famiglia aveva già deciso di non permettere a nessun membro della famiglia reale di prendere la parola nell'abbazia durante le esequie e di non chiedere alla regina di partecipare alla cerimonia della sepoltura. Proprio per dire che coloro che avevano gettato Diana fuori dalla porta potevano solamente vergognarsi, tacere e starsene lontani. La decisione di seppellire Diana dentro le mura di casa è stata presa, ufficialmente, per permettere agli Spencer di prendersi «miglior cura della tomba», ma il significato vero è chiaro a tutti: se i Windsor vogliono visitare la tomba debbono suonare il campanello o chiedere permesso.

Anche l'altra decisione relativa al volersi prendere cura di William e Harry, reclamandola dalla loro parte, era stata preannunciata nella lettera della madre di Diana al popolo: «Sono orgogliosa di William e Harry... delle sorelle di Diana, Sarah e Jane, e di suo fratello Charles». I puntini sono nell'originale ed esprimono sia il distacco dai Windsor che la loro appartenenza agli Spencer.



Alfio Bernabei Il visconte Spencer, il principe Carlo e i figli William e Harry

John Gaps III/Asp

L'opinione

Verso una nuova nazione

Marina Calloni

LONDRA. Il corpo della «Regina di cuori» viene seguito in corteo da cinque uomini, tutti di alto lignaggio, ma di generazioni diverse. Due adolescenti, due giovani uomini e un nonno. Può sembrare un mesto e raccolto gruppo di famiglia, accomunato dalla comune perdita. Invece no. Il divario affettivo, culturale e politico che li separa diventerà sempre più esplicito nel corso della cerimonia. Ne decreta la distanza anche la successione di figure come Blair che recita versi dal Nuovo Testamento, Elton John che canta con emozione, Charles Spencer che rivendica con coraggio per i nipoti un'educazione non blindata, ma emotivamente aperta alle esperienze della vita. È una generazione che vuole costruire una «nuova nazione». Nella verde arena di Hyde Park migliaia di persone si alzano, tributando il loro assenso.

L'evento è davvero epocale. Tutti ne sono sorpresi, ma anche trasportati. Qualcosa è successo. Al di là della platea virtuale dei mass-media, si è riunita in chiave moderna e spontanea una tragedia classica, dove gli eroi e le dee sono entità antropomorfe che hanno le stesse passioni e debolezze degli esseri umani. Un bisogno collettivo di catarsi, la necessità di esprimere i sentimenti e la «fisicità», fino al lungo applauso popolare che trapassa come un'ondata i solidi portoni di Westminster, contagiandone come un'ondata gli invitati scelti.

Ma nel giorno dell'acme della «tragedia» si è celebrato qualcosa di più. Non si è solo trattato di una cerimonia pubblica, dove esprimere sentimenti privati di commozione. Si è trattato di una inaspettata «rivoluzione politica di tipo popolare», sospinta dal fatto che la «vicinanza» di Diana alla gente aveva mostrato in controcanto un potere istituzionale ormai vacuo.

Il Regno Unito è stato finora preservato da quelle ondate di risentimento e di mutamento, che dal 1989 hanno invece travolto e pervaso la maggioranza dei paesi europei. È stato difficile perdere l'impero, l'identità isolana e l'antieuropismo, ma è stato anche problematico trovare le vie del rinnovamento, fino alle ultime elezioni.

Le spoglie di Diana hanno così creato l'effetto di una composta ma decisa «rivolta popolare». La Bastiglia britannica, Buckingham Palace è stata espugnata non con le picconate, i fuochi dei morti, ma con miriadi di tributi floreali, con messaggi di compassione e con interviste raccolte fra i «sudditi di sua maestà» che hanno stigmatizzato con chiarezza l'obsolescenza di una monarchia che era impegnata al rispetto ossessivo della propria tradizione piuttosto che a modernizzarsi.

Dopo la morte di Diana, la monarchia non sarà più quella di una volta. Dovrà infatti tenere conto - come ha ricordato Spencer - che la «nobiltà» non è data dai titoli, ma dall'umanità e che anche la politica non può essere privata dei sentimenti.

Sul New Yorker critiche alla casa reale

L'ultima intervista di Diana: «Carlo è solo un gregario»

LONDRA. Sempre più delusa da molti membri della famiglia reale, Diana appuntava ogni speranza sul figlio William che ha la stoffa per essere un sovrano a contatto con la realtà, mentre non riteneva Carlo adatto a fare il vedendo in lui «non un capo ma un gregario».

In un'intervista al settimanale americano New Yorker - l'ultima che aveva concesso - Diana parlando del fallimento del suo matrimonio aveva sostenuto che invece «avrebbe potuto produrre la miglior coppia del mondo» con Carlo che «faceva bei discorsi» e lei vicina a lui a «stringer mani vita naturale durante. Saremmo stati così felici con una casa in Toscana dove avremmo potuto ospitare artisti ma Carlo non è fatto per qual che ha», non è «un leader ma un gregario» ed è «nato nella veste sbagliata».

Se nel complesso la famiglia reale l'aveva delusa, la principessa stimava invece Andrea «il migliore della banda» di cui la gente non

conosce i meriti anche se «lavora sodo, davvero sodo per il paese» ed «è una vergogna». Lo stesso vale per la principessa Anna - aveva aggiunto - lavora come un cane e nessuno se ne preoccupa. Nell'intervista, Diana diceva che non avrebbe mai potuto stancarsi della pur non facile attività di beneficienza cui aveva dedicato la maggior parte delle sue energie. Lady D avrebbe voluto anzi impegnarsi ancora di più per far del bene e si sentiva incoraggiata dall'arrivo dei laburisti al potere e in particolare dalla figura di Blair che «avrebbe potuto fare un buon uso» di lei trasformandola nell'ambasciatrice di pace nel mondo. Durante un recente incontro, stando all'intervista, il premier inglese Blair aveva detto che «avrebbe voluto affidarmi delle missioni».

Per il suo futuro sentimentale aveva invece molti dubbi: risposammi? «Chi mai mi prenderebbe con tutto il mio bagaglio. Chi mi porta fuori a cena finisce sui giornali...».

di farsi sommergere e trascinare dai sentimenti e dai desideri, la convinzione che i problemi si risolvono con l'amore, la partecipazione, il contatto fisico.

Le sue foto più significative sono quelle in cui abbraccia malati e bambini, in cui l'intimità con gli emarginati è più scioccante.

Tutto questo non basterebbe però a spiegare il successo planetario che ha investito Diana dopo la sua morte. Sicuramente ha giocato un ruolo fondamentale l'evoluzione dei mezzi di comunicazione. Rispetto ad altre icone del passato, Diana ha potuto usufruire più ampiamente dei media. Ed ha contribuito alla sua popolarità anche quella stampa scandalistica che l'ha portata alla morte, ma che, comunque, frugando ossessivamente nella sua vita privata, l'ha resa nota e familiare in ogni parte del mondo.

Ma soprattutto, rispetto alle

star del passato, Diana ha potuto usufruire in maniera planetaria della televisione.

Tutta la sua vita è una parentesi tra due grandi eventi televisivi: il matrimonio ed il funerale. Sono due spettacoli di grande bellezza, di grande impatto sul pubblico.

Sono due «musical» in cui Diana è al centro del palcoscenico, della attenzione, la prima volta in chiave romantica, la seconda come assenza e rimpianto. E sono due grandi esempi di liturgia sacra del nostro tempo.

Nel riprendere le immagini delle esequie i telegiornali non hanno riproposto il Requiem di Verdi e il discorso dell'arcivescovo, ma l'omaggio di Elton John.

Le immagini che più hanno commosso sono state immagini di concerto rock. Ed anche la massa di spettatori al di fuori della cattedrale, assomigliava più alle masse di un concerto rock che alla folla anonima

di un funerale. Ricordava certe opere rock degli anni Settanta, Jesus Christ Superstar o Tommy.

Anche Diana è stata una superstar. Come Andy Warol aveva intuito essere oggi una star non significa necessariamente far parte dello spettacolo, del cinema, della moda o della televisione. Si diventa star perché, per un motivo qualsiasi, si entra nell'obiettivo dei media. Anche una scatola di pelati può diventare una star. Questo perché lo spettacolo non è più circoscritto al palcoscenico, ma rappresenta ormai la struttura del nostro tempo. Ma rispetto alle altre star dello spettacolo Diana ha una caratteristica che la rende unica. Dello spettacolo Diana è stata anche la vittima sacrificale. È stata immolata dai media sull'altare della comunicazione. I media non potranno più dimenticarsi di lei.

[Carlo Freccero]

Dalla prima

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bossi
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO
Paolo Barucci, Alberto Curione, Roberto Gnasoli (Politica)
Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE Angelo Melone
E COMMENTI Vichi De Marchi
ATINU Fabio Parrari
SECRETARIA Silvia Garaboldi

CAPI SERVIZIO ESTERI Omero Ciai

L'UNA E L'ALTRO Letizia Rocchini
CRONACA Odo Fiacini
ECONOMIA Riccardo Ligouri
CULTURA Alberto Orsini
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»
Presidente: Francesco Riccio

Consiglio d'Amministrazione:
Marco Pirella, Alfredo Melici, Italo Piaro,
Francesco Riccio, Gianluigi Stefanini

Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piaro
Vicedirettore generale: Dario Azzeolino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 3342 del 13/12/1996